

Vivere d'acqua

Archeologie tra Lio Piccolo e Altino

Quaderni del Polo museale del Veneto 3

**Vivere d'acqua
Archeologie
tra Lio Piccolo e Altino**

a cura di Marianna Bressan, Diego Calaon, Daniela Cottica



antiga
edizioni

Quaderni del Polo museale del Veneto

commissione scientifica

Jacopo Bonetto, Daniele Ferrara, Enrico Fontanari,
Giovanna Nepi Scirè, Bonaventura Ruperti, Luigi Sperti,
Giovanna Valenzano

segreteria

Anna Granzotto, Elisabetta Pasqualin

Volume 3

progetto grafico

Mauro Tarantino

impaginazione grafica

Marianna Antiga

Polo museale del Veneto

Direttore

Daniele Ferrara

Museo nazionale e Area archeologica di Altino

Marianna Bressan

Francesca Ballestrin

Michele Pasqualetto

Claudio Stasi

Giovanni Trevisiol

Michele Bars

Chiara Gavagnin

Giovanni Gulino

Antonio Manna

Giovanni Nato

Barbara Savoldello

Maurizio Tonolo

Mostra Archeologica

"Vivere d'Acqua. Archeologie tra Lio Piccolo e Altino"
Centro Culturale Manin, Ca' Savio, Cavallino Treporti
2 agosto - 13 ottobre 2019

Comitato Scientifico

Dora Berton, Marianna Bressan, Diego Calaon, Andrea Cipolato, Daniela Cottica, Massimo Dadà

Enti Attuatori

Comune di Cavallino Treporti, Assessorato alla Cultura
Università Ca' Foscari Venezia (DSU – Dipartimento di Studi Umanistici)

Fondazione Ca' Foscari Venezia
Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per il Comune di Venezia e Laguna - Ministero per i beni e le attività culturali
Polo museale del Veneto, Museo nazionale e Area archeologica di Altino - Ministero per i beni e le attività culturali

Gli scavi archeologici dell'area di Lio Piccolo

I reperti esposti sono stati scavati e portati alla luce in parte durante le ricerche di Ernesto Canal (Canal 2013), e in parte grazie agli scavi di ricerca e tutela promossi dal Nucleo di Archeologia Umida e Subacquea Italia Centro Alto Adriatico (NAUSICAA) della allora Soprintendenza per i beni archeologici del Veneto. Gli scavi furono diretti da Luigi Fozzati e coordinati sul campo durante le varie stagioni da Davide Bernardi, Marco d'Agostino, Valentina Goti Vola, Alberto Lezziero, Stefano Medas, Antonio Socal, Eros Turchetto, Paolo Zanetti

Coordinamento della Soprintendenza

**Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per il Comune di Venezia e Laguna**
Emanuela Carpani, Massimo Dadà, Cecilia Rossi,
Cecilia Moine, Giovanni Altamore

Studio dei materiali e analisi dei contesti

Insegnamento di Archeologia Classica (Daniela Cottica),
insegnamento di Topografia Antica (Diego Calaon),
assegno di ricerca (A. Cipolato) - Dipartimento di Studi Umanistici, Università Ca' Foscari Venezia

Collaboratori Scientifici

Valentina Goti Vola, Giovannella Cresci,
Lorenzo Calvelli, Cecilia Casaril

Testi del percorso espositivo

Diego Calaon, Andrea Cipolato, Daniela Cottica,
Valentina Goti Vola, Marianna Bressan

Progetto espositivo e scenografia

Diego Calaon, Andrea Cipolato

Realizzazioni multimediali e allestimento

Martina Bergamo, Diego Calaon, Andrea Cipolato,
Simona Gargano, Alice Lucchini, Marco Paladini,
Matteo Scatola

Tutela e allestimento dei reperti archeologici

Michele Pasqualetto, Giovanni Trevisiol

Collezione Ernesto Canal

Anna Canal, Marco Bortolotto, Giulio Pozzana, Franco Tonello

Segreteria, Fondazione Ca' Foscari Venezia

Beatrice Mezzogori, Gloria Bondi, Angela Marigo

Coordinamento tecnico (a cura del Comune di Cavallino Treporti)

Dora Berton, Cristiano Nardin, Renata Enzo, Alberto Ballarin, Segreteria del Sindaco

Comunicazione e Ufficio Stampa

Elisa Borri, Enrico Costa, Valter Esposito,
Elisabetta Pasqualin

Disegni ricostruttivi

Daniele Bonesso

Ricostruzioni ceramiche

Terradeste - Ospedaletto Euganeo (PD)

Assicurazione

Liberty Specialty Market

Stampe

Pixart-Printing - Quarto d'Altino (VE)

Falegname

Gerardo Molon - Vo' (PD)

Multimedia

Mediaworld - Padova

Trasporti e Logistica

Diego Malvestio & C. s.n.c. – Concordia Saggittaria (VE)
CT Servizi - Cavallino Treporti (VE)

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo senza l'autorizzazione scritta del Polo museale del Veneto.

prodotto da

Ministero per i beni e le attività culturali
Polo museale del Veneto



2019 © Polo museale del Veneto
San Marco, 63 - 30122 Venezia

2019 © Antiga Edizioni
Crocetta del Montello (TV)
ISBN 978-88-8435-164-7



Sommario

Presentazioni

Daniele Ferrara, Direttore del Polo museale del Veneto	9
Emanuela Carpani, Soprintendente Archeologia, belle arti e paesaggio per il Comune di Venezia e Laguna	11
Michele Bugliesi, Rettore Università Ca' Foscari Venezia	12
Giovannella Cresci, Direttore del Dipartimento Studi Umanistici - Università Ca' Foscari Venezia	13
Roberta Nesto, Sindaco del Comune di Cavallino Treporti	14
Claudio Grossi, Sindaco del Comune di Quarto d'Altino	15

I PARTE - ARCHEOLOGIE TRA LIO PICCOLO E ALTINO

<i>Altros, Altinum, Altino. Un emporio millenario tra terra e mare</i> Mariana Bressan	21
<i>La laguna nord di Venezia in età romana e tardoantica</i> Diego Calaon, Andrea Cipolato	27
<i>La villa romana di Lio Piccolo</i> Daniela Cottica, Valentina Goti Vola	41
<i>Gli affreschi della villa romana di Lio Piccolo</i> Valentina Goti Vola, Daniela Cottica	51
<i>Torcello tra Tardoantico e Medioevo</i> Diego Calaon, Andrea Cipolato, Martina Bergamo, Jacopo Paiano	55
<i>Le fonti antiche</i> Giovannella Cresci, Lorenzo Calvelli	61

II PARTE - I LUOGHI ARCHEOLOGICI DELLA LAGUNA NORD

<i>Museo nazionale e Area archeologica di Altino</i> Mariana Bressan	71
---	----

La fondazione della Basilica di Torcello, un rompicapo archeologico	
Diego Calaon	79
Il Museo di Torcello	
Cecilia Casaril	81
Lio Piccolo, da villa romana a villa lagunare	
Dora Berton, Diego Calaon	85
 III PARTE - VIVERE D'ACQUA - LA MOSTRA	
Itinerario della mostra	
.....	91
I reperti in mostra	
.....	95
Indirizzi e contatti	
.....	107
Bibliografia di riferimento	
.....	109
Autori	
.....	111

La creazione di nuove direttive turistico-culturali nella laguna veneta è una priorità per le pubbliche amministrazioni, poiché ciò contribuisce alla tutela del patrimonio archeologico, storico e artistico presente nei centri urbani e disseminato nel contesto. Occorre lavorare in condivisione tra pubblico e privato per orientare i residenti e i visitatori, italiani e stranieri, verso proposte culturali permanenti coincidenti appunto con percorsi di conoscenza e godimento dei tanti aspetti che l'ambito lagunare offre. E' necessario far riscoprire una dimensione di fruizione lenta che avvicini con interesse e piacere a quel 'museo diffuso' di cui l'Italia è ricca e di cui la laguna veneta è uno degli esempi più alti e significativi. Itinerari che invogliano il pubblico a individuarvi punti di partenza diversi, ad allungare i tempi di permanenza secondo modalità che potrebbero contribuire a decongestionare Venezia, consentendo peraltro di conoscere quest'ultima in maniera più profonda proprio perché messa in relazione con l'ambiente naturale e storico da cui originò. Questi percorsi si sviluppano lungo la direttrice nord-sud, da Cavallino Treporti e Jesolo fino a Chioggia, e incrociano Venezia, ove si lavora al Museo della Laguna al Lazzaretto Vecchio (a trenta metri dal Lido), e mettono in relazione la Laguna con i territori limitrofi attraverso altre direttive: l'antica *via Annia*, che in Veneto tocca Adria in Polesine; Padova e il relativo territorio; Altino, appunto, l'ottimale punto di partenza per questo specifico ambito della Laguna nord; Concordia Sagittaria, con l'area archeologica e i Musei collegati di Portogruaro e Caorle; il territorio di Treviso; per proseguire poi fino ad Aquileia. Altri percorsi trasversali all'ambito lagunare sono costituiti dai tracciati fluviali come quelli del Brenta e dell'Adige. "Vivere d'Acqua" è dunque frutto di una efficace azione di squadra. Nasce dalla collaborazione già collaudata fra gli istituti del Ministero per i beni e le attività culturali con il Comune di Cavallino Treporti, l'Università Ca' Foscari e il Comune di Quarto d'Altino.

Si tratta, come in altre circostanze, di un investimento sul patrimonio già presente nell'area, che occorre descrivere nella sua bellezza e raccontare. L'iniziativa ha un nucleo espositivo di pezzi, provenienti dai depositi della Soprintendenza, a Ca' Savio, in Cavallino Treporti; questo è strettamente collegato al Museo nazionale e Area archeologica di Altino; vengono indicate altre località interessate da ritrovamenti archeologici o interessate da presenze monumentali, la cui semplice visualizzazione sulla mappa in questo terzo "Quaderno del Polo museale del Veneto" offre già un'idea del dinamismo che nei secoli ha caratterizzato la Laguna nord.

Si compone un percorso, peraltro servito dal trasporto pubblico, ove al fascino delle testimonianze storiche si aggiunge quello della natura. Basta approfondire il racconto che scaturisce dalla ricerca archeologica degli studiosi e dei tecnici dell'Università e del Ministero (e di cui sottolineo la rapidità con cui i risultati sono stati restituiti alla collettività che li ha finanziati) ed ecco la scoperta di tutta un'altra storia della Laguna e di Venezia rispetto a quella consolidatasi nei secoli per ragioni politiche di costruzione del mito della Serenissima. A dispetto della narrazione corrente – reiterata da pur meritevoli trasmissioni televisive -, le ricerche dimostrano come la Laguna non fosse meramente il luogo ove la popolazione, in età altomedievale, trovò rifugio dai barbari, bensì un ambito di ben più antico insediamento, di intensa attività portuale, commerciale, residenziale ecc. Le comunità profondamente collegate ad Altino entrarono in armonia con l'ambiente lagunare, ponendovi le solide fondamenta di una cultura che continua ad attrarre l'attenzione mondiale. Le attuali problematicità sollecitano ad allargare lo sguardo sulla Laguna e a conoscerla attraverso nuove esperienze.

Daniele Ferrara
Direttore del Polo museale del Veneto

Questa iniziativa riannoda i fili tra il territorio, la sua storia e i resti materiali del nostro passato, raccontandoli alla cittadinanza che qui trascorre la propria quotidianità. L'evento non può che essere accolto con grande piacere dall'istituzione che rappresento, cui spetta la salvaguardia del patrimonio culturale di Venezia e della sua laguna. L'archeologia è forse l'aspetto meno appariscente di questo patrimonio, ma indubbiamente il più ricco di legami con la memoria dei suoi abitanti.

La mostra *"Vivere d'acqua. Archeologie tra Lio Piccolo e Altino"* costituisce un'occasione importante, non solo per presentare un'attenta ricostruzione del litorale in un ampio arco cronologico, ma anche per raccontare la storia dell'archeologia più recente, dall'attività appassionata di Ernesto Canal all'impegno scientifico dell'Università Ca' Foscari.

Si apprezza in particolare la modalità immersiva che gli organizzatori hanno voluto affidare al percorso di visita che permette di acquisire con immediatezza anche i contenuti più complessi.

La partecipazione attiva del Comune di Cavallino Treporti non è un elemento di poco conto, in quanto sottende una profonda condivisione di intenti tra istituzioni operanti nel territorio. L'esposizione dei reperti provenienti dalla villa romana di Lio Piccolo è una tappa importante nella riscoperta dell'identità del litorale e inaugura un percorso che auspichiamo possa proseguire con la qualità e l'entusiasmo dimostrati in questa occasione.

Emanuela Carpani
Soprintendente Archeologia, belle arti e paesaggio
per il Comune di Venezia e Laguna

La ricerca archeologica rappresenta uno dei punti di forza della ricerca a Ca' Foscari e le molte iniziative sostenute dall'Ateneo confermano come questa possa diventare veicolo di valorizzazione del nostro territorio, producendo delle ricadute positive anche nel consolidamento delle collaborazioni tra enti e istituzioni coinvolti a vario titolo nelle diverse attività.

Grandi moli di dati e reperti contribuiscono a costruire l'archivio della memoria e l'identità dei nostri territori. I tempi dello studio di questi dati e i tempi tecnici legati all'archiviazione e alla catalogazione dei reperti si dilatano: il ruolo dell'Università e dei ricercatori del Dipartimento di Studi Umanistici è stato quello di ricollegare i molti fili, digitalizzare con le nuove tecnologie i contenuti e, infine, costruire un nuovo percorso narrativo, questa volta destinato alle comunità locali, vero centro dell'interesse di questa operazione.

Archeologia significa "storia" costruita attraverso i dati materiali: è compito della moderna ricerca scientifica accademica trasformare la storia e la memoria, narrandole insieme al pubblico e alla cittadinanza.

La mostra "*Vivere d'acqua. Archeologie tra Lio Piccolo e Altino*" narra in modo partecipato una storia poco nota, ovvero l'aspetto del litorale antico prima di Venezia in epoca romana. Questo racconto inusuale, di una Venezia romana con ville e affreschi, è stato reso possibile grazie a un progetto Europeo di Ricerca (Interreg Adriatic "Approdi"), alla collaborazione con la Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per il Comune di Venezia e Laguna, all'apporto tecnico di Fondazione Ca' Foscari e con il generoso contributo del Comune di Cavallino Treporti. L'Università si è proposta come tessuto connettivo, collegando istituzioni statali, enti di ricerca innovativa e comunità locali, consapevole che essere "Università Ca' Foscari Venezia", significhi dare voce all'identità e alla memoria, per leggere meglio il nostro presente.

Michele Bugliesi

Rettore dell'Università Ca' Foscari - Venezia

Altino e l'acqua costituiscono un binomio inscindibile e complementare, così come l'insediamento antico sorto ai margini della terraferma e il suo ampio bacino lagunare che ne rappresentò fin dalle origini il complemento infrastrutturale, il polmone produttivo, l'irrinunciabile deposito di risorse alimentari ed economiche. Un ambiente anfibio che l'architetto Vitruvio segnalava con stupore per la salubrità del suo ecosistema, favorito dalle opere di bonifica che i Veneti antichi prima e i Romani poi avevano saputo predisporre per assicurare un habitat compatibile con la vita delle comunità residenti.

Il Dipartimento di Studi Umanistici ha nel tempo prodigato, dedica oggi e progetta di riservare in futuro plurime energie di ricerca e diversificate competenze scientifiche allo studio del sito nelle sue diverse fasi evolutive; è lieto dunque di contribuire con questa iniziativa, la quale ben si inscrive nell'ambito della cosiddetta Terza Missione, alla valorizzazione di un segmento rappresentativo della storia del territorio. Auspica altresì che la collaborazione fra diversi soggetti e istituzioni implicati nella ricerca, nella tutela e nella divulgazione dei beni culturali costituisca il volano per la riscoperta e l'approfondimento del ricco patrimonio archeologico che la città progenitrice di Venezia custodisce ancora parzialmente inesplorato e il cui studio promette di riservare un remunerativo incremento di conoscenze.

Giovannella Cresci

Direttrice del Dipartimento di Studi Umanistici -
Università Ca' Foscari Venezia

Un viaggio alla riscoperta del nostro passato più remoto e nascosto nelle profondità. La Laguna nord e la sua vita prima di Venezia rappresentata da reperti archeologici che riemergono dalle acque e che ci fanno scoprire i paesaggi nascosti di un nostro luogo antico: Lio Piccolo.

Con *"Vivere d'acqua. Archeologie tra Lio Piccolo e Altino"* prosegue il cammino culturale e museale che vogliamo condividere con la nostra comunità e con tutti i visitatori che a Cavallino Treporti vorranno venire per vedere la mostra. Con questa esposizione si arricchisce il percorso su Lio Piccolo che diventa ancor di più luogo da visitare, da conoscere e da approfondire in tutti i suoi aspetti.

Orgogliosi che i nostri luoghi siano oggetto di studio presente e futuro.

Un ringraziamento all'Università Ca' Foscari di Venezia, ai professori Calaon e Cottica e al dott. Cipolato, per il lavoro di ricerca, fondamentale per poter dare visibilità a reperti che si riferiscono alle fondamenta storiche più antiche del nostro litorale. Un grazie alla Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per il Comune di Venezia e Laguna, in particolare all'arch. Carpani e al dott. Dadà, e al Polo Museale del Veneto, in particolare al dott. Ferrara e alla dott.ssa Bressan, per il loro contributo anche in occasione di questa mostra, che ha visto ancora una volta un prezioso lavoro di collaborazione e sinergia tra vari Enti.

Roberta Nesto

Sindaco del Comune di Cavallino Treporti

La storia ci racconta chi siamo. La conoscenza del nostro passato, delle nostre origini è un atto fondamentale per capire da dove arriviamo ma soprattutto dove vogliamo andare. Per questo considero preziosa l'occasione offerta dagli organizzatori di *"Vivere d'acqua. Archeologie tra Lio Piccolo e Altino"*: una mostra che, attraverso i reperti raccolti nelle campagne di scavo e nelle ricerche subacquee, consente ai visitatori di comprendere e di approfondire l'importanza, la cultura e l'identità di un territorio unico nel suo genere e intrinsecamente legato a doppio filo con una città altrettanto unica al mondo qual è Venezia.

Terre, mare e lagune fanno dell'area fra Lio Piccolo e Altino un luogo sospeso, una storia tutta da raccontare, da conoscere e da vivere non solo da chi la Laguna nord la abita da sempre ma soprattutto da parte di un turismo nuovo, più attento, più selettivo, meno di massa, al quale ci rivolgiamo da anni.

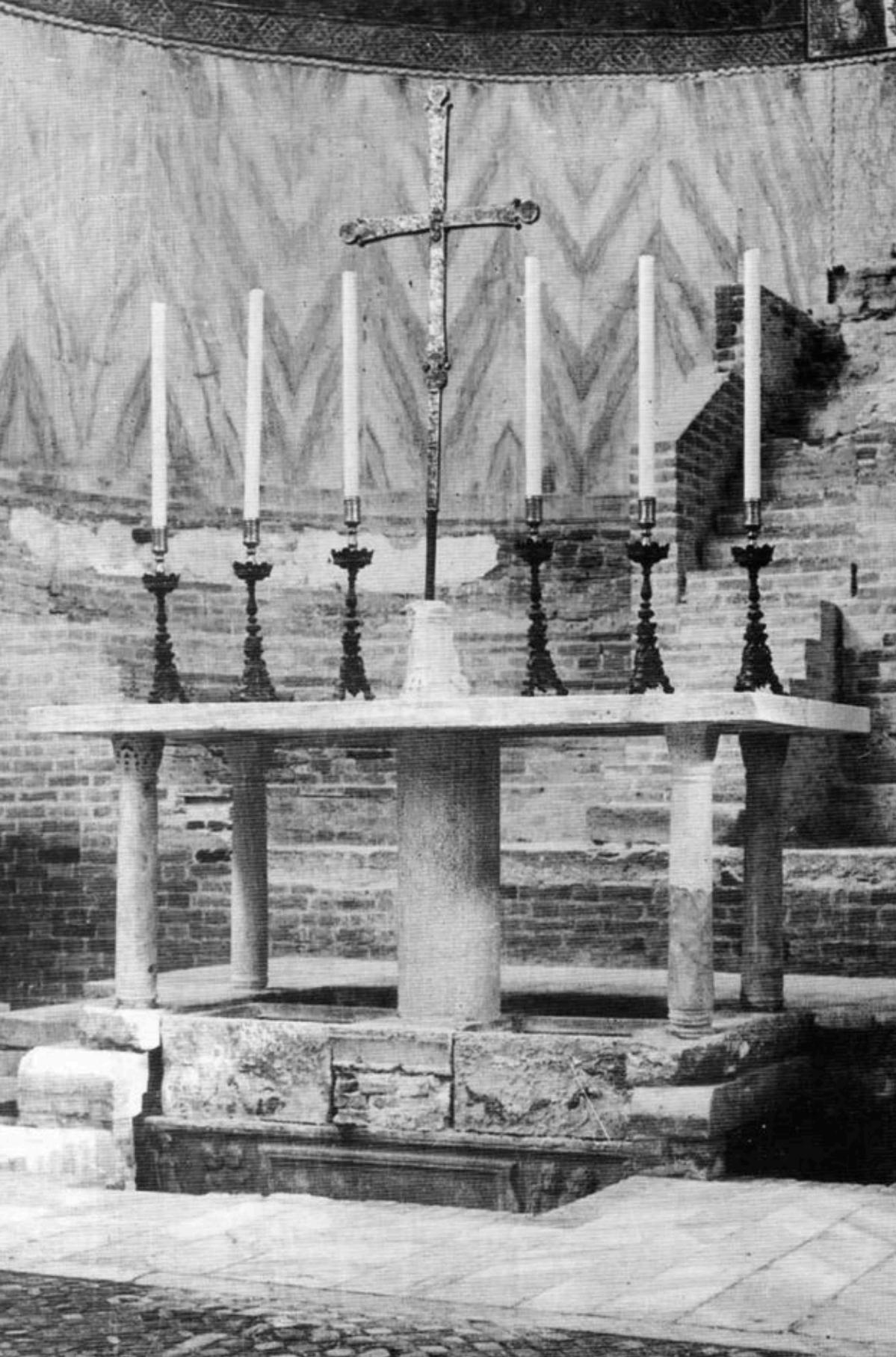
Un turismo culturale che trova la sua base di partenza nel nostro Museo e nella nostra Area archeologica nazionali e proprio da Altino può partire alla scoperta di luoghi sorprendenti sotto ogni punto di vista. Una ricchezza storica e naturalistica che con sempre maggiore coraggio e caparbietà dobbiamo mettere al centro dei nostri progetti di sviluppo e di valorizzazione.

Claudio Grossi

Sindaco del Comune di Quarto d'Altino







Le fonti antiche

Giovannella Cresci, Lorenzo Calvelli

Le fonti letterarie

di Giovannella Cresci

L'insediamento di Altino è nelle fonti letterarie antiche posto spesso in rapporto con il contesto ambientale anfibio in cui era ubicato. Il suo stretto rapporto con l'acqua emerge nel corso della descrizione dell'Italia ad opera dell'enciclopedista Plinio il Vecchio (*nat. 3, 126*), il quale accosta la città alla fascia litoranea da lui denominata *Venetia*. Ad intercettare l'interesse è però soprattutto l'apparente contraddizione fra il paesaggio paludososo in cui il sito era ospitato e la sua incredibile salubrità. L'architetto Vitruvio (1, 4, 11), che ben conosceva i luoghi in quanto vi aveva probabilmente operato in qualità di ufficiale del genio militare di Cesare, attribuiva tale positivo scenario ad opere di ingegneria ambientale che, attraverso apposite canalizzazioni, contribuivano, favorendo il ricambio delle maree, da una parte all'equilibrio dell'ecosistema lagunare e dall'altra alla navigazione per acque interne. Anche il geografo Strabone (5, 1, 7, 213-214) connetteva la città all'elemento-acqua e ne paragonava la posizione in mezzo alle paludi a quella di Ravenna, che "è costruita tutta in legno e attraversata dalle acque e in essa la circolazione avviene grazie a barche e a ponti"; sembrerebbe dunque lecito inserire Altino nella categoria delle città-isola appunto teorizzata dal geografo per alcuni insediamenti lagunari. Il paragone con Ravenna è ribadito anche da Servio (*ad georg. 1, 262*), commentatore di Virgilio, il quale documenta come ad imbarcazioni fluviali a fondo piatto chiamate *lintres* fossero affidati tanto la pratica della caccia e dell'uccellagione quanto la coltura dei campi e, in definitiva, ogni attività commerciale.

Da tali frammenti descrittivi traspare quindi la realtà di un paesaggio fortemente condizionato dall'intervento umano che, se aveva fatto in precedenza tesoro delle esperienze urbanistiche etrusche, solo in età di romanizzazione aveva sperimentato le tecniche di bonifica romane, aveva conosciuto il potenziamento di strutture portuali articolate e gerarchizzate, aveva assistito alla costruzione di grandi arterie viarie: *via Annia*, *via Postumia*, *via Popillia*,

Rinvenimento
del 'sarcofago di
Sant'Eliodoro' (AE 1980,
505) sotto l'altare
maggiore della cattedrale
di Santa Maria Assunta
a Torcello
(da Calvelli 2016).

via Claudia Augusta, l'ultima delle quali destinata a raccordare Altino con il fiume Danubio, come recita il testo del miliario di Cesiomaggiore (*CIL V* 8002). La peculiarità del comprensorio altinate consisteva però nella circolanza che la sua frequentazione si giovava in età romana, oltre che delle tradizionali vie di terra e delle consolidate rotte marittime, anche di un inusuale percorso per acque interne; esso, costituito da una catena di canalizzazioni paralagunari, figura doverosamente registrato nelle fonti itinerarie come l'*Itinerarium Antonini* (126, 5-9). La continuità di tale assetto infrastrutturale che consentiva la movimentazione di merci anche nella stagione invernale grazie alla navigazione protetta dai cordoni sabbiosi e dalle aree barenali è confermata dall'editto dei prezzi di Diocleziano (301 d.C.) che, in un frammento della copia di Afrodisia riportante l'elenco dei noli marittimi e fluviali, tra tanti percorsi navali a lunga percorrenza, comprende anche il breve segmento *a Ravenna Aquileiam* (*AE 2000, 136*).

Le fonti antiche sembrano inoltre valorizzare un altro aspetto del territorio di Altino: la felice abbondanza di risorse e la compresenza di sistemi produttivi complementari. Nell'agro di sua competenza sembrano infatti felicemente convivere le risorse della cosiddetta economia di palude, l'allevamento di greggi transumanti deputate a fornire velli per la produzione laniera, le aziende agricole che lavorano per l'esportazione di prodotti alimentari e manifatturieri. Il poeta Grazio (130-134) ci parla delle ginestre altinati adatte alla fabbricazione di spiedi da caccia; l'enciclopedista Plinio il Vecchio (*nat.*

32, 150) di *pectines nigerrimi*, cioè di molluschi ottimi per la degustazione nei mesi estivi; lo storico Cassiodoro (*var. 12, 24, 6-7*) documenta la raccolta del sale, definito "moneta alimentare", perché "qualcuno può non cercare l'oro, ma non c'è nessuno che non desideri trovare il sale, e giustamente perché ogni cibo deve al sale la sua gradevolezza." Il prodotto rappresentava inoltre una risorsa necessaria alla pratica dell'allevamento e si qualificava, in aggiunta, come materia prima indispensabile alla confezione del *garum*, la salsa di pesce la cui produzione ora si ritiene fosse attiva anche in area altoadriatica.

Ma il capitolo più ricco dell'economia altinate riguarda l'allevamento: se ne dimostra ben informato Columella all'interno della sua trattistica tecnica, allorché menziona una particolare razza bovina forte produttrice di latte, chiamata *ceva*, e preserva così, grazie alla sua probabile dipendenza da Catone, una preziosa glossa della lingua veneta (6, 24, 5); informa inoltre che, mentre le generazioni precedenti di agricoltori preferivano pecore calabre, apule e miliesie, al suo tempo le migliori erano considerate quelle galliche e tra esse l'eccellenza era assegnata alle altinate (7, 2, 3). Prima di lui, anche il poeta Marziale (14, 155-156) aveva lodato esplicitamente le lane del municipio lagunare, collocandole al terzo posto di una ideale classifica di lane bianche e, poiché egli parlava

Ipotesi ricostruttiva del monumento funerario del decurione Lucio Aclilio e dei suoi familiari, reimpiegato nella basilica dei Santi Maria e Donato a Murano (da *Terminavit sepulcrum 2005*).



dall'osservatorio del mercato di Roma, dimostra che i prodotti lanari erano al tempo commercializzati e apprezzati nella capitale. Un secolo più tardi Tertulliano (*pall. 3, 5*), questa volta dall'osservatorio di Cartagine, allude nuovamente alle pecore di Altino inserendole nella rosa delle più pregiate ma, se il suo riferimento può esaurirsi nell'ambito di una menzione colta, più storicamente significativa si dimostra nel 301 d.C. l'inclusione nell'Editto dei prezzi di Diocleziano sia delle *lanae altinatae* (25, 4) con un valore assai alto (200 denari a libbra) sia del salario dei locali lavoratori della lana (21, 1-2) per un corrispettivo di 30 denari a libbra. Il pregio e la plurisecolare fortuna della produzione altinate di lane bianche, che trova plurime conferme di natura archeologica ed epigrafica, conosce una diffusione tanto ampia da rientrare a pieno titolo nel circuito del mercato imperiale; è probabile inoltre che scandisse i tempi della vita del municipio, modellati sui ritmi del pendoralismo stagionale delle greggi, e condizionasse altresì la dislocazione degli impianti legati alle operazioni di pesatura, lavaggio, depurazione, cardatura, trasformazione e smercio del prodotto laniero.

Pecore, definite *delicatissimae* per la soffice consistenza del vello, popolavano anche il latifondo dell'altinate Arriano Maturo, nella cui tenuta agricola doveva aver soggiornato il senatore Plinio il Giovane (*epist. 2, 11, 25*) che ne loda, insieme alle alberate, le vigne e le messi, a fornire capitoli merceologici differenti (lana, frutta, olio, vino, grano), riassunti in un'unica realtà produttiva integrata e destinati a differenti circuiti distributivi. È questo probabilmente il modello delle *villae* marittime, ubicate sui lidi di Altino, emule, secondo il poeta Marziale (*ep. 4, 25*), dei *confort* delle residenze di Baia; esse, ai lussi della *pars dominica*, riservata al soggiorno dei padroni, dovevano coniugare i profitti della più prosaica *pars rustica*, destinata al lavoro degli addetti agli impianti produttivi.

A secoli di distanza, nella missiva inviata nell'autunno del 537 d.C. da Cassiodoro (*var. 12, 24, 3*) ai *tribuni maritimorum* della *Venetia*, profondamente mutato sembra il quadro delle modalità abitative del litorale. Motivo di rimpianto rimangono le nobili dimore costiere altoadriatiche di età romana che al tempo della dominazione gota dovevano mostrare ormai i segni dell'abbandono e della rovina; ad esse sembra essersi sostituito un popolamento uniforme sotto il profilo residenziale che adatta le tecniche costruttive all'ecosistema palustre, sfruttando reticolati di giunchi per il consolidamento del terreno su cui sorgono abitazioni funzionali ma di modesta consistenza, paragonate dall'autore ad effimeri nidi di uccelli, sospesi tra terra e acqua. Tale omogeneità ha rappresentato forse un *topos* idealizzato e che non manca di sollecitare in Cassiodoro, per il suo livellamento, un inno all'egualanza, è descritta come intrinsecamente connessa al fenomeno delle maree che alternativamente connota gli abitanti ora come isolani ora come continentali a seconda del flusso o del riflusso delle acque. Nel segno dell'acqua si chiude il ciclo della romanità altinate.

Le fonti epigrafiche

di Lorenzo Calvelli

Una delle scoperte più straordinarie degli ultimi decenni riguarda lo stretto rapporto che l'antica città di Altino deteneva con l'epigrafia, ossia con il ricorso alla scrittura come mezzo di comunicazione privilegiato, tanto in situazioni pubbliche, quanto in contesti privati. Al primo caso si riferiscono i numerosissimi esempi di scritture esposte, ovvero di monumenti iscritti concepiti per una lettura plurima e prolungata nel tempo da parte di un pubblico differenziato: allo stato attuale della ricerca si possono ascrivere al *corpus altinate* circa 600 epigrafi in lingua latina, prevalentemente incise su pietra, che si riconducono in larga parte alla necropoli del municipio romano, dislocata lungo gli assi viari che da esso si dipartivano, ma anche, in minor misura, all'antico centro urbano, da cui provengono dediche votive e onorarie, nonché alcune iscrizioni che commemorano l'erezione di edifici pubblici. Al contesto privato sono invece imputabili numerosi oggetti iscritti appartenenti alle categorie del cosiddetto *instrumentum inscriptum*, alcuni di carattere seriale, altri invece prodotti singolarmente e perciò constituenti testimonianze uniche e spesso eccezionali, come è il caso di alcune laminette plumbee che, forate ad altezza angolare, dovevano originariamente fungere da 'etichette' di accompagnamento di mercanzie specifiche, come le balle di lana, o dei graffiti incisi su un'anfora da trasporto, sulla quale avremo modo di ritornare.

Le iscrizioni attribuibili ad Altino non provengono però soltanto dall'area dell'antica città e dal territorio immediatamente contiguo. Un ampio nucleo di epigrafi, corrispondenti circa a un terzo di tutto il patrimonio epigrafico

Fronte dell'altare funerario del dispensator Chaerons (CIL V 2155), trasformato in vera da pozzo in epoca altomedievale (Museo di Torcello, inv. 331; da Calvelli 2016).



Retro dell'altare funerario del dispensator Chaerons (CIL V 2155), trasformato in vera da pozzo in epoca altomedievale (Museo di Torcello, inv. 331; da Calvelli 2016).

altinate, è stato infatti rinvenuto a Venezia e nelle isole della Laguna, quasi sempre in contesti di reimpiego edilizio o strumentale. Individuare l'origine di tali monumenti iscritti costituisce un problema scientifico complesso e stimolante. Per capire da dove provengano gli *spolia* epigrafici si rendono necessarie indagini interdisciplinari, che richiedono la collaborazione di diverse specializzazioni scientifiche: archeologia per comprendere la stratigrafia dei reimpieghi; petrografia per individuare i litotipi dei manufatti lapidei; topografia per ricostruire l'assetto geomorfologico e le modifiche intervenute nell'ambiente lagunare nel corso dei secoli; archivistica, paleografia, diplomatica e codicologia per identificare le fonti manoscritte nelle quali le iscrizioni si trovano menzionate o ricopiate sin dall'epoca medievale. Ogni monumento iscritto è infatti caratterizzato da un proprio ciclo di vita, che lo vede inserito in diversi paesaggi epigrafici nel corso del tempo, per descrivere i quali si stanno dimostrando fondamentali le tecnologie sviluppate dall'informatica applicata agli ambiti di ricerca umanistici (*digital humanities*). Se l'origine geografica delle epigrafi di epoca romana scoperte a Venezia non è sempre certa, pochi dubbi sussistono sulla provenienza dei monumenti rinvenuti nella laguna veneta settentrionale. Come aveva già felicemente intuito Theodor Mommsen nel quinto volume del *Corpus inscriptionum Latinarum* (CIL), l'elevata concentrazione di iscrizioni rinvenute a Torcello, Burano e Mazzorbo è ascrivibile senza dubbio alla prossimità geografica di tali isole ad Altino stessa e al tratto della *via Annia* che da lì si dipartiva in direzione di Padova. Il recente ritrovamento in uno scavo archeologico condotto nell'area delle ex Conterie di Murano della parte sommitale di un miliario di Costantino (AE 2011, 405), la cui metà inferiore era invece stata trascritta

a Terzo d'Altino nel corso del Settecento (*CIL* V 8005), conferma l'importanza di quello che potremmo definire il principio di economicità del reimpiego su scala geografica. A un maestoso recinto sepolcrale di area altinate è da ricondurre anche il colossale monumento funerario del decurione Lucio Acilio e dei suoi familiari (*CIL* V 2166), costituito da un'urna cineraria e da un coperchio a forma di altare ottagonale, smembrato e reimpiegato sempre a Murano, all'interno della basilica dei Santi Maria e Donato. Alla luce della perenne ‘fame di pietra’ che contraddistingue la storia degli insediamenti lagunari per tutta l'epoca altomedievale, le circostanze che portarono a riutilizzare un'urna pagana come fonte battesimale non devono apparire stupefacenti: lo stesso fenomeno è infatti attestato dal sarcofago della liberta *Titia Ariste* (AE 1980, 505), reimpiegato come sepoltura di Sant'Eliodoro, primo vescovo di Altino, e collocato sotto l'altare maggiore della cattedrale di Santa Maria Assunta a Torcello.

Lo stretto legame fra tale isola e l'antico municipio romano è attestato anche da un altare funerario, su cui fu incisa la dedica a uno schiavo di nome *Cherons*, che svolse le mansioni di *dispensator* durante due spedizioni militari in Germania in epoca antonina (*CIL* V 2155); fra il X e l'XI secolo il manufatto fu reimpiegato come vera da pozzo e sulla sua faccia posteriore furono scolpiti due grifoni affrontati. Nell'estate del 1436 Ciriaco d'Ancona dichiarò di aver osservato il pozzo iscritto «presso Altino, antica città delle Venezie, ovunque in rovina per la sua vecchiezza» (*apud Altinum, antiquam Venetiarum civitatem, undique vetustate collapsam*); pochi decenni dopo Giovanni Marcanova e altri umanisti dichiararono invece che esso si trovava nella piazza di Torcello. Più che ipotizzare uno spostamento del reperto nel giro di un breve arco di anni, è più probabile presumere che, riferendosi ad Altino, Ciriaco intendesse invece alludere a Torcello stessa, che, come ha dimostrato di recente la ricerca archeologica, in epoca tardoantica e altomedievale deve essere considerata una propaggine insediativa del municipio altinate.

Proprio da Torcello e dall'arcipelago circostante proviene d'altronde il nucleo più consistente di *spolia* epigrafici lagunari. Come per Venezia e Murano, si tratta anche in questo caso di monumenti rinvenuti in giacitura secondaria, ossia non nel contesto per il quale furono originariamente prodotti. È certo, tuttavia, che molte iscrizioni si trovavano in Laguna già agli inizi dell'epoca medievale, come attesta un frammento di stele funeraria rinvenuto nei giardini pubblici di Mazzorbo e riutilizzato come base di un pilastro di un edificio datato all'VIII sec. d.C. Addirittura all'epoca augustea si può ascrivere il riutilizzo nel consolidamento di una banchina nell'isola di San Francesco del Deserto di un'anfora da trasporto del tipo Lamboglia 2, databile alla metà del I sec. a.C. (AE 2007, 623). Il reperto attesta da un lato la presenza risalente di infrastrutture portuali nella direttrice lagunare che da Altino conduceva alle bocche di porto, una delle quali era anticamente ubicata presso Treporti, dall'altro l'attività di un gruppo di famiglie operanti nel campo del commercio marittimo (*Poblicii, Marci, Trosii, Satrieni, Fadieni*), esponenti delle quali sono documentati non solo dai nomi incisi a graffito sull'anfora stessa, ma anche da diverse altre testimonianze epigrafiche, provenienti tanto da Altino, quanto da altri reimpieghi lagunari.

Da un'altra isola della Laguna nord, San Lorenzo di Ammiana, provengono ancora due frammenti solidali di un'iscrizione funeraria tardoantica, il



L'Isola di Sant'Ariano.

Nelle pagine successive:
l'Isola La Cura
(riprese da drone
di D. Calaon, A. Cipolato).

primo dei quali fu rinvenuto da Ernesto Canal nel corso di indagini archeologiche condotte negli anni Ottanta del secolo scorso, mentre il secondo è stato ritrovato nel 2008, durante una campagna di scavi diretta dal prof. Sauro Gelichi dell'Università Ca' Foscari Venezia. Il reperto, databile su base paleografica al IV sec. d.C., commemora un individuo di nome *Sarmatio*, identificato dall'epiteto *innox* («innocente»), associabile con buona certezza a una professione di fede cristiana. È verosimile che tale testimonianza, che merita un approfondimento specifico, costituisca una delle più antiche attestazioni della religione cristiana nell'area lagunare veneta.

Reimpieghi epigrafici sono attestati ancora dalle isole del comprensorio di Costanziaco, quali San Felice e Sant'Ariano, e, soprattutto, dal territorio di Jesolo, dove sono state ritrovate circa 50 iscrizioni di epoca romana, uno studio approfondito delle quali, condotto da Alberto Ellero, ha dimostrato ancora una volta la complessa ricostruzione dei loro potenziali luoghi di provenienza (Altino, Aquileia, Oderzo, Concordia). Sebbene da Lio Piccolo non siano note al momento testimonianze epigrafiche, l'ambiente lagunare che circonda tale località si connota dunque come uno spazio nel quale la presenza di monumenti iscritti, spesso defunzionalizzati e reimpiegati, rappresenta un elemento costante. La scrittura esposta e nascosta, che ad Altino aveva svolto un ruolo fondamentale come mezzo di comunicazione già al tempo dei Veneti antichi e, soprattutto, nei secoli che portarono dalla romanizzazione alla piena età imperiale, nei contesti anfibi della Laguna tardoantica e altomedievale sembra dunque costituire il ricordo di un'epoca diversa per quanto concerne l'assetto politico-istituzionale e la dimensione culturale, ma simile nell'esigenza di controllare capillarmente un territorio, che ha sempre vissuto del delicato equilibrio garantito da un mutevole gioco infinito di terra e di acque.

ridotto per i gruppi 6 €;
con Basilica e Campanile: intero 12 €;
ridotto per i gruppi 10 €

Come arrivare

Il Museo si trova nella piazza di Torcello, isola a nord di Venezia, compresa nel Sito Unesco "Venezia e la sua Laguna".
È raggiungibile con il servizio pubblico di navigazione ACTV linea 12 VENEZIA (F.te Nove)-MURANO-BURANO-TREPORTI e linea 9 BURANO-TORCELLO.
www.actv.it

LIO PICCOLO. ESPOSIZIONE PERMANENTE "FRAMMENTI DI LAGUNA. COMMERCIO E VITA QUOTIDIANA TRA L'ETÀ ROMANA E MODERNA"

Centro Espositivo del Borgo di Lio Piccolo,
via di Lio Piccolo, 30013 Cavallino Treporti (VE)
IAT di Cavallino
tel.: 041 8626322
info@cavallino.info
Servizio Turismo del Comune
tel.: 041 2909736
turismo@comunecavallinotreporti.it

Orari di apertura

calendario estivo:
sabato e domenica 10:00 - 12:30, 14:30 - 17:30
altri periodi dell'anno:
festività 10:00 - 12:30, 14:30 - 17:30
altri giorni: per gruppi su prenotazione
L'apertura della mostra è garantita con la collaborazione dell'Associazione del Borgo di Lio Piccolo.

Ingresso libero

Come arrivare

Il borgo di Lio Piccolo è raggiungibile attraverso una strada panoramica tra barene e valli da pesca: partendo dal centro di Ca' Savio si segue l'indicazione per Treporti. Dopo aver oltrepassato i ponti sui canali Pordelio e Portosecco, dal centro di Treporti si prosegue fino al cimitero e si svolta a destra, in direzione Saccagnana. Si prosegue lungo il canale Saccagnana per circa 1,2 km e quindi si svolta a sinistra, seguendo le indicazioni per il centro di Lio Piccolo, dove si trova la sede della mostra.

ISOLA DEL LAZZARETTO NUOVO - COLLEZIONI ARCHEOLOGICHE

Il percorso di visita si snoda lungo un suggestivo viale di gelsi secolari, piantati nell'Ottocento durante l'uso militare austriaco, che conduce, dopo aver superato il Casello da polvere ovest, al Tezon Grande, edificio principale dell'isola. Al suo interno, sulle pareti, si leggono ancora i graffiti e le testimonianze pittoriche, datati tra la fine del Cinquecento e gli inizi del Seicento, dei mercanti, dei guardiani del Magistrato alla Sanità che documentano le attività sanitarie che vi si svolgevano.

Il Tezon Grande ospita anche sezioni espositive permanenti: oltre al Museo della peste con la sezione antropologica, ci sono una raccolta di anfore provenienti dalla Laguna nord, un'esposizione di oggetti in ferro tradizionali legati alla pesca, alla navigazione e alla cantieristica, alcune vetrine con reperti provenienti da scavi recenti (ceramiche, vetri, monete, pipe, sigilli, fibbie, munizioni, oggetti in osso e in bronzo) e una sezione dedicata a "Lettere, Decreti, Fedi di Sanità". Uscendo dal Tezon si giunge alla zona degli scavi.

Isola del Lazzaretto Nuovo,
30141 Sant'Erasmo (VE)
Associazione di volontariato "EKOS CLUB"
(Concessionario)
tel. 041/730761- 041/2501780-3-4; 1879(uffici)
tel./fax 041/2444011
info@lazzarettonuovo.com
www.lazzarettonuovo.com

Orari di apertura

da aprile a ottobre:
sabato e domenica 9:45 e 16:30
(visita guidata obbligatoria
senza prenotazione)
altri giorni: per gruppi su prenotazione

Ingresso

biglietto unico: 5 €

Come Arrivare

Linea 13 ACTV, in partenza da Fondamenta Nove (ore 9:25, 16:05 in tempo per le visite guidate), Murano e Treporti (ore 9:25, 15:25 in tempo per le visite guidate). Fermata a richiesta Lazzaretto Nuovo.

Bibliografia di riferimento

AE = L'Année Épigraphique, Paris 1888-

Altino antica. Dai Veneti a Venezia, a cura di M. Tirelli, Venezia 2011.

Altino dal cielo: la città telerivelata. Lineamenti di Forma urbis, atti del convegno (Venezia, 3 dicembre 2009), a cura di G. Cresci Marrone e M. Tirelli, Roma 2011.

Altnoi. Il santuario altinate. Strutture del sacro a confronto e i luoghi di culto lungo la via Annia, atti del Convegno (Venezia, 4-6 dicembre 2006), a cura di G. Cresci Marrone, M. Tirelli, (Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina 23), Roma 2009.

M.S. BUSANA, C. FORIN, Ville e fattorie romane nell'Italia settentrionale: aspetti tipologici e funzionali, in "Otium", 4, 2018, pp. 32, art. 2 <http://www.otium.unipg.it/otium/article/view/55>.

D. CALAON, Quando Torcello era abitata, Venezia 2013.

A. CALLEGARI, Il Museo Provinciale di Torcello, Venezia 1930.

Altino antica. Dai Veneti a Venezia, a cura di M. Tirelli, Venezia 2011.

L. CALVELLI, Iscrizioni esposte in contesti di reimpiego: l'esempio veneziano, in *L'iscrizione esposta*, atti del Convegno Borghesi 2015 (Bertinoro, 4-6 giugno 2015), a cura di A. Donati, Faenza 2016, pp. 457-490.

E. CANAL, Archeologia della laguna di Venezia, Verona 2013, pp. 434-438.

CIL = Corpus inscriptionum Latinarum, Berlin 1862-

D. COTTICA, L. FOZZATI, A. TRAVIGLIA, V. GOTI VOLA, Nuove ricerche sulla laguna di Venezia in età romana, in *Missioni Archeologiche e Progetti di Ricerca e Scavo dell'Università Ca' Foscari Venezia*, a cura di S. Gelichi, Venezia 2008, pp. 151-158.

L. CONTON, Rarità dei musei di Torcello. Fascicolo primo nel quale sono premessi brevi cenni storici intorno all'isola, Venezia 1909.

L. CONTON, Torcello: il suo estuario e i suoi monumenti, Venezia 1927.

M. D'AGOSTINO, S. MEDAS, Lio Piccolo. I romani in laguna, in "Archeologia Viva", XXV, 115, 2006, pp. 48-57.

I. FAVARETTO, Ceramica greca italiota ed etrusca del Museo provinciale di Torcello, Roma 1982.

F. GHEDINI, G. ROSADA, Sculture greche e romane del Museo provinciale di Torcello, Roma 1982.

Il Museo di Torcello. Bronzo, ceramiche, marmi di età antica, a cura di G. Fogolari, Venezia 1993.

Il survey 2012 ad Altino, a cura di L. Sperti, M. Tirelli, S. Cipriano, Venezia 2018.

La Pittura Pompeiana, a cura di I. Bragantini, V. Sampaoletti, Milano 2009.

C.A. LEVI, Catalogo degli oggetti di antichità del Museo Provinciale di Torcello con brevi notizie dei luoghi e delle epoche di ritrovamento, Venezia 1888.

I. MODRZEWSKA PIANETTI, Anfore romane e bizantine nella laguna di Venezia. Problemi da risolvere, in CNR – PAN. Progetto comune di Ricerca. Siti archeologici nella laguna di Venezia – Technical Report 226, Venezia 1998.

R. POLACCO, G. NEPI SCIRÈ, G. ZATTERA, Museo di Torcello sezione medievale e moderna, Venezia 1978.

R. POLACCO, Sculture paleocristiane e altomedievali di Torcello, Treviso 1976.

Produzioni, merci e commerci in Altino preromana e romana, Atti del Convegno (Venezia, 12-14 dicembre 2001), a cura di G. Cresci Marrone, M. Tirelli, (Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina 17), Roma 2003.

Autori

B.M. SCARFÌ, M. TOMBOLANI, *Altino preromana e romana*, Musile di Piave 1985.
Terminavit sepulcrum. I recinti funerari nelle necropoli di Altino, atti del Convegno (Venezia, 3-4 dicembre 2003), a cura di G. Cresci Marrone, M. Tirelli, (Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina 19), Roma 2006.
M. TIRELLI, *Il Museo archeologico nazionale e le aree archeologiche di Altino*, Cittadella 1993.
M. TOMBOLANI, *Bronzi figurati etruschi italici paleoveneti e romani del Museo Provinciale di Torcello*, Roma 1981.

S. Toso, *La Collezione glittica del Museo Provinciale di Torcello / Gliptoteka Pokrajinskega Muzeja Na Torcellu*, Venezia 2013.
A. TONIOLI, *Anfore dall'area lagunare*, in *La circolazione delle ceramiche nell'Adriatico tra tarda antichità e alto medioevo*, III incontro di studio Cer. Am.Is., a cura di S. Gelichi, C. Negrelli, Mantova 2007, pp. 91-106.
A. TONIOLI, *Le Anfore di Altino*, Padova 1993.
Torcello scavata. Patrimonio condiviso. Lo scavo 2012-2013, a cura di D. Calaon, E. Zendri, G. Biscicontin, Venezia 2014.

Martina Bergamo
specializzanda, Scuola Interateneo di Specializzazione in Beni Archeologici, Università Ca' Foscari Venezia

Dora Berton
Assessore alla cultura, Comune di Cavallino Treporti

Marianna Bressan
direttore di Museo nazionale e Area archeologica di Altino, Polo museale del Veneto, Ministero per i beni e le attività culturali

Diego Calaon
ricercatore di Topografia Antica, Dipartimento di Studi Umanistici, Università Ca' Foscari Venezia

Lorenzo Calvelli
professore associato di Epigrafia latina, Dipartimento di Studi Umanistici, Università Ca' Foscari Venezia

Cecilia Casaril
funzionario, Servizio Cultura della Città metropolitana di Venezia

Andrea Cipolato
dottorando in Scienze dell'Antichità, Dipartimento di Studi Umanistici, Università Ca' Foscari Venezia

Daniela Cottica
professoressa associata di Archeologia Classica, Dipartimento di Studi Umanistici, Università Ca' Foscari Venezia

Giovannella Cresci
professoressa ordinaria di Storia romana, Dipartimento di Studi Umanistici, Università Ca' Foscari Venezia

Massimo Dadà
funzionario archeologo, Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per il Comune di Venezia e Laguna, Ministero per i beni e le attività culturali

Simona Gargano
laureanda in Scienze dell'Antichità, Dipartimento di Studi Umanistici, Università Ca' Foscari Venezia

Valentina Goti Vola
archeologa libera professionista

Jacopo Paiano
laureando in Scienze dell'Antichità, Dipartimento di Studi Umanistici, Università Ca' Foscari Venezia

Matteo Scatola
laureando in Scienze dell'Antichità, Dipartimento di Studi Umanistici, Università Ca' Foscari Venezia

Finito di stampare
da Grafiche Antiga spa
Crocetta del Montello (TV)
agosto 2019

